

il Seminatore

il seme e' la Parola di Dio
(Luca 8:11)



ora sono
felice

Rivista del Dipartimento di evangelizzazione dell'UCEBI

Trimestrale - n.1 - anno 99 - gennaio/marzo 2010



Su questo numero:

- ◆ Beati i poveri! pag. 3
di Emanuele Casalino
- ◆ Una dichiarazione di felicità pag. 4
di Yann Redalié
- ◆ Giustizia sovrabbondante pag. 6
di Guido Bertrando
- ◆ Coraggio, non abbiate paura! pag. 8
a cura della redazione
- ◆ Riabilitare. Non uccidere pag. 11
a cura della redazione
- ◆ Post-it pag. 14

La felicità: la giustizia di Dio

***Questo numero
è dedicato alle
Beatitudini***

Redazione

Marta D'Auria

(direttrice; redazione.napoli@riforma.it)

Pietro Romeo

(settore Stampa; romeo@riforma.it)

Sandro Spanu

(coordinatore DE; alessandro.spanu@ucebi.it)

Carlo Lella

(referente Musica nella Liturgia; carlo.lella@ucebi.it)

Nunzio Loiudice

(DE; nuloiud@tin.it)

Emanuele Casalino

(redattore; emanuele.casalino@tiscali.it)

Per contatti scrivere a:

Dipartimento di Evangelizzazione dell'Ucebi
P.zza S. Lorenzo in Lucina, 35 - 00186 Roma
tel. 06.6876124

e-mail: dipartimento.evangelizzazione@ucebi.it

ilGeminatore

Trimestrale d'evangelizzazione

Numero 1 - Anno 99 - gennaio/marzo 2010

Redazione e amministrazione

Piazza San Lorenzo in Lucina, 35 - Roma

Direttrice responsabile

Marta D'Auria

Autorizzazione Tribunale
di Roma n. 5894 del 23/7/1957.

Progetto Grafico

Pietro Romeo

Tipografia

Tipolitografia La Ghisleriana - Mondovì (CN)

Beati i poveri!

di Emanuele Casalino

«Beati voi che siete poveri, perché il regno di Dio è vostro»

(Luca 6, 20)

La frase che possiamo leggere di apertura alle beatitudini nella versione dell'evangelo di Luca è sconcertante: «Beati i poveri»¹. La frase risulta ancora più sorprendente, se consideriamo che l'Antico Testamento non ha idealizzato la povertà. Gli umiliati, i bisognosi, gli ultimi, i deboli sono persone da rimpiangere. È anche vero che il benessere materiale non è tutto: «meglio un povero di condotta integra – si legge in Proverbi 19,1 – che un ricco di costumi perversi». Oppure il sapiente prega: «Non darmi né povertà né ricchezza, ma fammi avere il cibo necessario, perché una volta sazio io non ti rinneghi, e dica: "Chi è il Signore?", oppure, ridotto all'indigenza, non rubi e profani il nome del mio Dio» (Proverbi 30, 8-9).

Anche l'Antico Testamento conosce degli uomini e delle donne dal cuore povero, segnati dalla sofferenza e che non si fanno illusione sulle loro capacità umane e non hanno alcuna pretesa da far valere, ma con umiltà si affidano interamente a Dio. Sono «i poveri di Yahvè». Con loro nasce un nuovo popolo, che si accontenta di essere «umile e povero» (Sofonia 3, 12). Questo popolo di ultimi e diseredati costituisce già la «Chiesa dei poveri» ante litteram.

A dar voce agli ultimi e ai poveri sarà Gesù. Nel Regno che Gesù annuncia i poveri occupano il primo posto: «Lo Spirito del Signore è sopra di me; perciò mi ha unto per evangelizzare i poveri; mi ha mandato ad annunziare la liberazione ai prigionieri,

e ai ciechi il recupero della vista; a rimettere in libertà gli oppressi, e a proclamare l'anno accettivo del Signore» (Luca 4, 16ss). Nel tempo nuovo della salvezza messianica c'è un capovolgimento di valori: Gesù parla di un Dio che innalza gli umili e abbassa i potenti, che ricolma di beni i poveri e manda a mani vuote i ricchi (Luca 1, 52-53).

Gesù ama i poveri e li accoglie. I Vangeli registrano a più riprese le folle² che seguivano Gesù, folle fatte di emarginati, sordi, ciechi, paralitici, poveri e peccatori che si aspettavano da lui un parola di speranza e una solidarietà concreta³. Gesù non solo ama i poveri e li accoglie, bensì condivide la loro condizione da povero, dalla spoliazione di Betlemme alla morte in croce come un qualsiasi criminale politico. Gesù si fa fratello e amico di tutti gli infelici, di tutti gli uomini e le donne che incontrà

continua a pag 15



Una dichiarazione di felicità

di Yann Redalié

Che cos'è una «beatitudine»? È una dichiarazione di felicità, una forma di congratulazioni per una condizione presente. A differenza della benedizione, più rivolta verso il futuro, la beatitudine dichiara la felicità già adesso, già in atto, e se ne rallegra. Congratulazioni certo paradossali, se rivolte a destinatari esposti alla fame, al pianto, alla povertà e al disprezzo sociale.

(...)

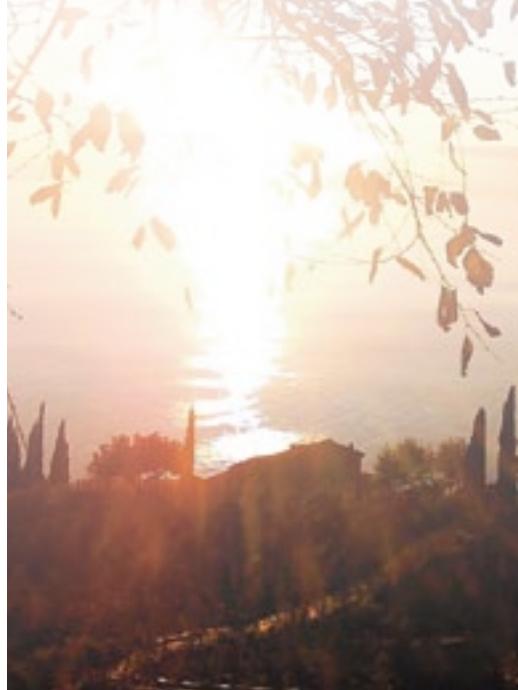
Partendo dalle beatitudini comuni a Matteo e Luca, che dunque appartengono probabilmente alla loro antica fonte comune (Q), diversi autori pensano di poter attribuire a Gesù stesso delle dichiarazioni di felicità rivolte ai poveri, agli affamati e agli afflitti.

Nel contesto semitico, la povertà è da comprendersi non solo come mancanza di possesso materiale, ma anche e soprattutto come condizione di inferiorità sociale. Essere esposto ad ogni sorta di vessazioni da parte dei potenti e non riuscire ad ottenere giustizia. Il «re giusto» prenderà sotto la propria tutela coloro che non hanno nessun peso sociale, e garantirà giustizia all'oppresso. Nella Bibbia il Re supremo che rende giustizia agli oppressi, nel quale si può riporre tutta la fiducia è Dio stesso. Salmo 76, 9 «quando Dio si alzò per rendere giustizia, per salvare tutti gli infelici della terra»; oppure Salmo 146, 7 «[Lui] che rende giustizia agli oppressi, che dà il cibo agli affamati...», oppure come dice la profezia in Isaia 61, 1s, ripreso da Luca 4, 18s, «il SIGNORE mi ha unto per recare una buona notizia agli umili; mi ha inviato per fasciare quelli che hanno il cuore spezzato, per proclamare la libertà a quelli che sono schiavi, l'apertura del carcere ai prigionieri...», ecc. Dunque non tanto una giustizia da tribunale, che rende a ciascuno il suo, quanto

una giustizia partigiana a favore degli oppressi e contro i prepotenti.

Ora, con la sua attenzione ai poveri, peccatori e esclusi, Gesù realizza questo atteso intervento. La beatitudine in bocca a Gesù è da capire come il compimento della profezia che annuncia la venuta della regalità di Dio, giusto e misericordioso, che mette un termine a povertà, fame, afflizioni. I poveri, gli afflitti, gli affamati possono essere dichiarati beati ora. Essi sono beneficiari del potere regale di Dio non per meriti morali o religiosi, bensì perché ne va di Dio stesso, come difensore e campione della loro causa. Si è felici perché già da ora si è parte del Regno, in quanto il Regno è già iniziato nel ministero di Gesù.

Un confronto fra la raccolta di Matteo e quella di Luca evidenzia la diversità di prospettiva. Con l'aggiunta di quattro maledizioni (Luca 6, 24-26) e l'insistenza sul contrasto tra il presente dei destinatari ed il loro futuro «Beati voi che *adesso* avete





fame, perché sarete saziati. Beati voi che *ora* piangete, perché riderete» (Luca 6, 21), il Gesù di Luca chiama alla conversione.

In Matteo i destinatari delle beatitudini non sono più identificati dalla situazione nella quale si trovano – poveri, afflitti, affamati –, bensì dal fatto che hanno adottato un certo comportamento: incontrare l’altro con misericordia e dolcezza, avere un cuore puro, prendere decisioni chiare, fare regnare la pace, cercare la giustizia che è, nello stesso tempo, promessa e esigenza. La povertà economica e sociale diventa spirito di povertà come atteggiamento, avere fiducia nella bontà di Dio. La fame fisica diventa ricerca, fame e sete di giustizia. Il messaggio è centrato sugli atteggiamenti esistenziali e concreti. Uno stile di vita da adottare per beneficiare del Regno di Dio. Poste all’inizio del Sermone sul Monte, le beatitudini sono una chiamata a farsi trasformare dai valori del Regno la cui promessa fa da cornice all’insieme del discorso. Il Regno è dei «poveri in spirito» e dei «perseguitati per la giustizia». Il Regno è tensione dialettica tra futuro e presente, tra la promessa della pienezza futura e

la certezza di essere già al beneficio della presenza amorevole di Dio. Essere felici è anche essere già cittadini del Regno.

Nella storia dell’interpretazione delle beatitudini, certi hanno messo l’accento sulla grazia, sul dono di questa felicità, altri invece sull’esigenza etica che rappresentano, oppure ancora sulle beatitudini come regole di vita per la comunità. Il paradosso della beatitudine rimane. Ed è proprio in riferimento a queste situazioni che gridano giustizia, povertà, esclusione, fame, che troviamo il metro per valutare la felicità proclamata dalle beatitudini. Felicità imprevista e immettita, dono della giustizia di Dio. Non si benedice una situazione di oppressione, si celebra piuttosto e si afferma la forza del Regno di Dio per la sua trasformazione. Tale è la lettura di Matteo quando pone le beatitudini nel contesto complessivo dell’invito a lasciarsi trasformare, nel senso di praticare la giustizia, di diventare già oggi cittadini del Regno che in Gesù si è avvicinato. Certamente un invito a cogliere la felicità, a vederla nella relazione con l’altro, che non è mai soltanto un problema sociale.

Giustizia sovrabbondante

di Guido Bertrando

«Beati quelli che sono affamati e assetati di giustizia, perché saranno saziati». Parole che intersecano la vita quotidiana di ciascun credente e le donano linfa vitale di speranza e di giustizia. La parola «giustizia» rimanda al mio ambito lavorativo: il fisco.

In questo periodo più volte ho pensato se posso ancora credere e immaginare di svolgere la mia professione al meglio offrendo un servizio alla società, e se la parola giustizia possa continuare a fare parte anche del vocabolario del mio lavoro.

Facciamo un passo indietro. Quando si parla di giustizia nella società, in particolar modo nell'ambito tributario, è necessario citare la Costituzione

Italiana articolo 53 che recita: «Tutti sono tenuti a concorrere alle spese pubbliche in ragione della loro capacità contributiva. Il sistema tributario è informato a criteri di progressività».

Ritengo che l'art. 53 della Costituzione sia all'avanguardia e, per inciso, che il Piano di Cooperazione tra le chiese battiste in Italia si ispiri al medesimo principio. Anche noi battisti, infatti, affermiamo che ogni credente debba contribuire progressivamente in base alle proprie capacità finanziarie.

Con delusione constato che quanto è recitato dalla Carta costituzionale non trova riscontro nei fatti. È recente l'ennesima prova che non è su questa terra che gli affamati e gli assetati di giustizia saranno saziati. Mi riferisco in particolare a quella legge approvata e conosciuta come «Scudo Fiscale». Una legge in contraddizione con le intenzioni dell'art. 53 della Costituzione. Lo scudo fiscale





veicola una cultura deviante che premia coloro che per anni hanno evaso il Fisco.

La giustizia e la libertà sono due realtà che non si possono mai dire definitivamente compiute e che sono sempre minacciate.

Chiunque, come il sottoscritto, lavora nell'ambito del controllo fiscale, svolge una doppia funzione: una deterrente nei confronti di coloro che non vogliono concorrere alle spese pubbliche. Un'altra, di carattere sociale, in quanto uno degli obiettivi è certamente tendere alla redistribuzione dei redditi.

Quando però la politica interviene mediante condoni e scudi fiscali, coloro che lavorano nel mio settore sono presi dallo sconforto. Viene ribaltato, infatti, il carattere di equità fiscale e sociale del sistema tributario, e si dà vita ad una norma iniqua con le fasce più povere e deboli, e invece flessibile con le fasce più abbienti e potenti.

Come credenti dobbiamo cercare in ogni

momento della nostra esistenza, per cui anche nell'ambito lavorativo, di provare a trarre un insegnamento dalla Parola di Dio e trasportarla nella nostra realtà quotidiana.

La Parola di Dio mi esorta a tendere verso quel concetto di giustizia, caro agli Illuministi e ai padri della Costituzione, per il quale ciascuno di noi ha il dovere morale e civico di contribuire al bene comune.

Certo, e qui interviene il credente, gli affamati e assetati di giustizia non troveranno mai completa sazietà durante la vita terrena. Ma siamo certi che saranno saziati tra le braccia dell'Eterno.

Per questo sento un dovere civico e sociale nel vigilare e una serenità che viene dalla fiducia che Dio nel suo Regno realizzerà completamente la sua giustizia.

** Funzionario Tributario
Agenzia delle Entrate*

Coraggio, non abbiate paura!

a cura della redazione

Animazione per un incontro di preghiera

Introduzione. L'animazione è pensata per un gruppo di otto, dieci persone. L'obiettivo dell'animazione è quello di condividere le proprie paure e la fiducia in Dio.

Leggere il testo di Marco 6, 45-51

Subito dopo Gesù obbligò i suoi discepoli a salire sulla barca e a precederlo sull'altra riva, verso Betsaida, mentre egli avrebbe congedato la folla. Preso commiato, se ne andò sul monte a pregare. Fattosi sera, la barca era in mezzo al mare ed egli era solo a terra. Vedendo i discepoli che si affannavano a remare perché il vento era loro contrario, verso la quarta vigilia della notte, andò incontro a loro, camminando sul mare; e voleva oltrepassarli, ma essi, vedendolo camminare sul mare, pensarono che fosse un fantasma e gridarono; perché tutti lo videro e ne furono sconvolti. Ma subito egli parlò loro e disse: «Coraggio, sono io; non abbiate paura!». Sali sulla barca con loro e il vento si calmò; ed essi più che mai rimasero sgomenti.

Tempo: un'ora e quindici minuti

Materiale: nessuno

Consigli per la persona che anima il gruppo.
Leggere con attenzione lo studio biblico di Yann Redalié, la meditazione e il volantino.

Introdurre la consegna spiegando che Gesù e i suoi discepoli, dopo una giornata molto faticosa possono riposarsi. I discepoli prendono commiato dalla folla e salgono su una barca, Gesù va in disparte su un monte a pregare.

Ma si alza il vento contrario. I discepoli sono bloccati in mezzo al lago. Gesù va loro incontro, camminando sulle acque e i discepoli si spaventano, credendolo un fantasma.

Consegna. I discepoli sono bloccati in mezzo al lago, non possono andare avanti a causa del vento contrario.

Quali sono le situazioni in cui ti senti bloccato/a?

I discepoli hanno paura di Gesù perché lo credono un fantasma.

Quali sono le tue paure?

Gesù dice: coraggio, sono io non abbiate paura!

Dio sconfigge le nostre paure. Puoi raccontare degli eventi in cui hai avuto paura, e poi hai riconosciuto l'intervento di Dio?

Condivisione. Una volta raccolte le testimonianze preghiamo l'uno per l'altra.





Non avere
paura

Oggi se vivi una **vita precaria**: non avere paura!

se **arrivare a fine mese** e' un'impresa: non avere paura!

Se ti vedi **messo all'angolo**, solo: non avere paura!

Dice la Bibbia: **ECCO, il tuo Dio!** Ecco il Signore viene: ti accoglie come un padre che prende in braccio suo figlio per tutto il cammino.

Gesu' e' venuto per te: per te che sei umiliata, per te che sei scoraggiato; per te che sei oppressa. Proprio per te e' venuto Gesu'. Egli e' venuto per liberarti: questo e' il segreto della felicità!

La **felicità che Gesu' ci dona** e' impegnativa. Infatti Gesu' ti chiama a diffondere la sua felicità; a non esserne solo un utente.

Gesu' ti chiama a **lasciarti trasformare** dallo Spirito Santo affinche' anche tu non sia piu' sazio di indifferenza, ma affamato di giustizia; non piu' vendicativo ma generoso; non piu' scettico, ma operatore di pace.

Gesu' ti dice: **sei felice!** Dio ti chiama a fare felice il tuo prossimo.

Riabilitare. Non uccidere

a cura della redazione

Una storica decisione

«Nessun individuo potrà essere sottoposto a tortura o a trattamento o a punizioni crudeli, inumane o degradanti» (Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo del 1948). Questa dichiarazione è la base sulla quale i movimenti, le associazioni e le istituzioni abolizioniste hanno fondato le loro argomentazioni contro la pena di morte.

Paradossalmente però la Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo non contiene il divieto a ricorrere alla pena capitale. Chi sosteneva l'abolizione della pena capitale era in netta minoranza durante la stesura e la votazione della Carta dei diritti.

Finalmente il 15 novembre 2007 con 104 voti favorevoli, 54 contrari e 29 astenuti, l'Assemblea Generale dell'Onu ha approvato la risoluzione di moratoria universale contro la pena di morte. Allora il Parlamento italiano si fece promotore di questa risoluzione.

Bibbia e pena di morte: l'Antico Testamento

La pena di morte è contemplata nella Bibbia: «Il sangue di chiunque spargerà il sangue dell'uomo sarà sparso dall'uomo» (Genesi 9, 6).

«Se uno uccide un altro, l'omicida sarà messo a morte in seguito a deposizione di testimoni; ma un unico testimone non basterà per far condannare a morte una persona» (Numeri 35, 30).

La pena di morte è regolata dalla cosiddetta *legge del taglione*: «... darai vita per vita, occhio per occhio, dente per dente, scottatura per scottatura, ferita per ferita, contusione per contusione» (Esodo 21, 23-25).

L'intenzione della legge del taglione è quella di

contenere la vendetta per mezzo di un equo risarcimento e affidare l'esecuzione della giustizia a terzi esterni alle parti in conflitto.

L'apostolo Paolo ribadisce entrambi questi concetti in Romani 13, 4 dove sancisce l'autorità del magistrato sui cristiani e il suo compito di infliggere una giusta punizione. In Atti 25, 11 Paolo riconosce che se fosse colpevole sarebbe passibile di essere messo a morte.

Vediamo alcuni i casi per i quali è contemplata la pena di morte: l'assassinio; la violenza contro i genitori; la bestemmia contro Dio; l'infrazione del sabato; la pratica della magia; l'adulterio¹.





Il Nuovo Testamento

Come abbiamo visto nel libro degli Atti, la pena di morte era considerata un fatto.

Tuttavia Gesù, posto di fronte ad un caso di adulterio per il quale era prescritta la pena di morte, rifiuta di pronunciare un giudizio e perciò di giustificare l'uso della pena capitale. Si tratta della vicenda della donna adultera raccontata in Giovanni 8, 1-11.

Gesù non ignora il peccato della donna – alla quale comanda di non peccare più – ma le dona la possibilità di cambiare vita. Gesù introduce così il concetto della riabilitazione del colpevole.

L'episodio della mancata condanna chiarisce il significato della grazia così come Paolo ne scrive in Romani 5, 1-5. La grazia è la pace con Dio che dona speranza e perciò una nuova occasione. Proprio come la donna che può ricominciare da capo. L'ordine di Dio «nessuno tocchi Caino» (Genesi 4, 15) diventa la parola nuova di grazia a partire dalla quale i cristiani sono chiamati a rifiutare ogni legi-

slazione che impedisca un percorso di riabilitazione e di rigenerazione.

Perché abolire la pena di morte

Primo: la pena capitale configge con il principio di riabilitazione del colpevole. Inoltre, la pena di morte introduce negli ordinamenti una prassi secondo la quale la persona è portatrice di un diritto in forza delle sue azioni e non per il fatto di esistere e avere un corpo.

Secondo: la pena di morte è inutile. È provato che in nessuno degli Stati dove essa è praticata vi è un reale decremento dei crimini rispetto a quei paesi dove la pena di morte è abolita (si pensi ad esempio agli Stati Uniti e alla Cina). Invece è stato provato che in Canada il numero di omicidi è diminuito dopo che nel 1976 è stata abolita la pena capitale.

Da un punto di vista cristiano il sesto comandamento: «non uccidere» (Esodo 20, 13), rafforzato

dal comandamento di Gesù: «Amate i vostri nemici, benedite quelli che vi perseguitano» (Matteo 5, 43), vincola i cristiani a rifiutare qualsiasi legislazione che imponga la morte ad una persona e si fonda su un principio di secca reciprocità (tu uccidi, io ti uccido). Le chiese che rifiutano la pena capitale affermano che compito dello Stato è il mantenimento della pace e della giustizia e non l'applicazione di una vendetta. Non la secca retribuzione, ma la giustizia nei confronti delle vittime e la riabilitazione degli offensori.

Cosa pensano le chiese battiste italiane

Nel 2000 l'Assemblea Generale dell'UCEBI, con l'Atto n.60, impegnava il Comitato esecutivo «a sostenere gli sforzi del Parlamento italiano e dei Parlamenti d'Europa, (...) per l'approvazione, nell'ambito dell'ONU, di una dichiarazione che contempli il bando della pena di morte in tutti i paesi, e il diritto alla vita di esseri viventi come parte integrante della Dichiarazione Universale dei Diritti

Umani». La decisione era motivata dal rifiuto di giustificare la pena capitale come pena esemplare e a scopo deterrente; dalla denuncia «del carattere irreversibile della pena che chiude definitivamente qualsiasi ulteriore discorso e non tiene conto della possibilità dell'errore giudiziario»; dalla consapevolezza che, «alla luce dell'Evangelo, è necessario lasciare aperta la possibilità della conversione e di un nuovo inizio, e che, secondo il dettato costituzionale, ogni pena giuridica deve essere rivolta alla rieducazione e al pieno reinserimento del trasgressore nella società come segno del suo recupero, umano e sociale». Infine, la decisione era motivata dalla confessione di fede «che qualunque ferita inferta ad una qualsiasi persona colpisce e sfigura l'immagine di Dio che ognuno porta in sé fin dal momento della creazione».

1) Numeri 35, 16-21; Esodo 21, 25; Levitico 24, 14-16,23; Esodo 31,14; Esodo 22, 18; Levitico 20, 10-12



Siate forti e coraggiosi, non temete e non vi spaventate di loro, perché il Signore, il tuo Dio, è colui che cammina con te.

Deuteronomio 31, 6

Beato l'uomo a cui la trasgressione è perdonata, e il cui peccato è coperto!

Salmo 32, 1

Dite a quelli che hanno il cuore smarrito: «Siate forti, non temete! Ecco il vostro Dio!»

Isaia 35, 4

Gesù dice: «Lo Spirito del Signore è sopra di me, perciò mi ha unto per evangelizzare i poveri; mi ha mandato per annunciare la liberazione ai prigionieri, il recupero della vista ai ciechi; per rimettere in libertà gli oppressi, per proclamare l'anno accettevole del Signore».

Luca 4, 18-19

Questi versetti imparali a memoria. Ti accompagneranno e ti sorreggeranno nella vita e nella testimonianza

Continua dalla pagina 3

sul suo cammino privati dei loro diritti, in tutti i tempi. Con loro grida: «Mio Dio, mio Dio, perché mi hai abbandonato?» (Salmo 22, 1).

Nel dichiarare beati i poveri non c'è il rischio a smobilizzare? Ad annullare la causa di quanti si sono votati a combattere la povertà e le ingiustizie? Ebbene no, perché Gesù non dice nulla di positivo sulla povertà subita, quella che è frutto dell'ingiustizia, dell'egoismo e di strutture inique. La beatitudine dichiara beati i poveri non la povertà, beati coloro che sono perseguitati non l'ingiustizia subita, beati gli afflitti non la sofferenza... Non si benedice una situazione di sofferenza. La povertà, come la violenza o l'ingiustizia sono realtà contrarie alla volontà di Dio che vuole che ad uomo e donna sia riconosciuto il giusto diritto alla vita armoniosa e felice.

Ciò che Gesù propone nelle beatitudini non è una rinuncia, ma la felicità: Beati! È un vivere secondo i valori del Regno che viene. Nelle beatitudini è tracciato il profilo dell'uomo e della donna nuovi innestati, mediante la fede e il battesimo, in Cristo, morto e risorto con lui e che vive nella prospettiva del Regno dove i valori sono capovolti: se il mondo disprezza gli ultimi, i poveri, i miti e i perseguitati, Dio li dichiara beati...! La loro sofferenza sta per finire perché il Regno sta per giungere.

Il programma di Gesù è già esplicitato in questa prima beatitudine; le seguenti non fanno che esplorare nei suoi diversi aspetti la Beatitudine fondamentale, quella che dichiara «Beati i poveri».

Le beatitudini, dunque, tracciano il profilo del discepolo e della discepola di Gesù. Non è un caso che alle beatitudini in Matteo fa seguito la parola di Gesù che chiede ai suoi discepoli di essere sale e luce del mondo⁴. Quella che si raccoglierà intorno a Gesù sarà una «strana» comunità, esigua nel numero, fatta di persone perseguitate, di poveri, la cui unica forza sta nella sua misericordia, nella semplicità di cuore, nella ricerca della pace e della giustizia. Questa è la comunità che Gesù raccoglierà intorno a sé. A questa comunità Gesù dice: «voi siete il sale della terra, voi siete la luce del mondo».

In questa prospettiva, le beatitudini restano per il credente una sfida. Un annuncio di felicità, ma anche un orientamento per la vita.

*Beati quelli che vivono con le mani vuote.
Ti rimangono i segni dell'aver aiutato gli altri?*

*Beati quelli che vivono il pianto nella pace.
Cercate facili consolazioni?*

*Beati quelli che sanno attendere.
Non avendo nulla, arricchite tutti
(2 Cor. 6, 10 siamo ritenuti poveri, ma facciamo
ricchi molti).*

*Se avete sete di solidarietà tutti saranno saziati.
Combatti le ingiustizie sociali?*

*Quando siete compassionevoli fate presente
l'amore di Dio.
Compatire è "Patire con".*

*Beati quelli che non hanno fiele nel cuore.
Vedi Dio in tutte le cose?*

*Lavorare per la pace è lavorare per il Regno.
Non sapete che la pace inizia con una buona
convivenza?*

*Beati quando aiutate quelli che soffrono ingiu-
stamente.
Con loro entrerete nel Regno.*

*Beati se sopportate nel silenzio le offese.
"La verità si difende da se stessa.
La menzogna, malgrado faccia strada, si distrug-
ge da sola"*

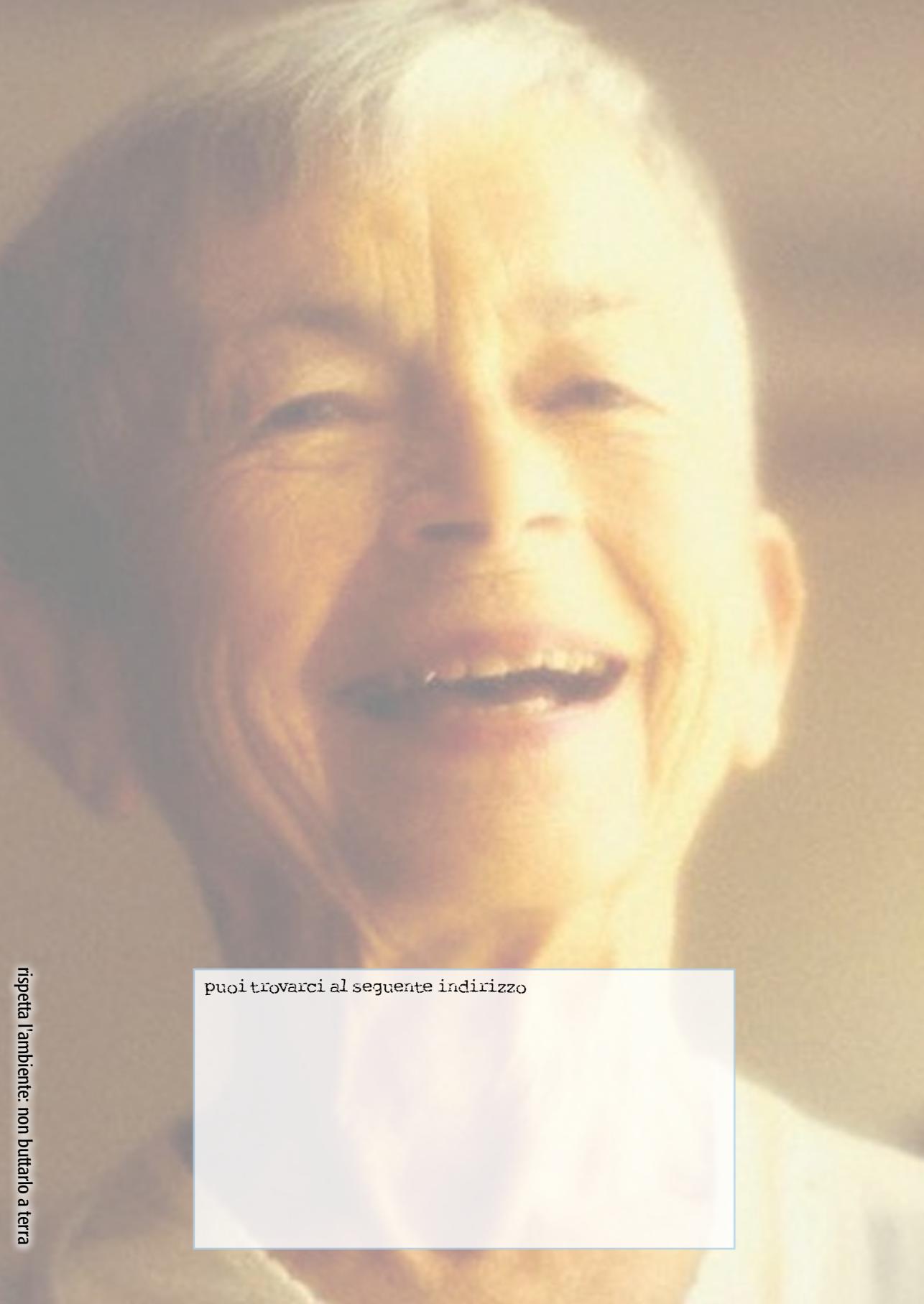
(M. L. King)

1) Nella versione di Matteo si legge invece "Beati i poveri in spirito" (5,1). La differenza tra il "povero" di Luca e il "povero nello spirito" di Matteo non cambia nella sostanza. Matteo non intende certamente riferirsi a coloro, che, benché ricchi, sono spiritualmente staccati dalle loro ricchezze. Entrambe le beatitudini (Mt e Lc) designano la classe povera che costituisce la grande maggioranza della popolazione del mondo ellenistico.

2) Marco 6, 32-34; 6, 53-56

3) Matteo 11, 2-6

4) Matteo 5, 13-16



puoi trovarci al seguente indirizzo